

## Mafia, processo da rifare per l'imprenditore Fecarotta

PALERMO. La Cassazione annulla con rinvio la sentenza di condanna emessa nei confronti dell'ingegnere Mario Fecarotta, titolare di un'azienda edile e imputato di associazione mafiosa. Stessa decisione - e dunque anche, per lui processo da rifare in appello, a Palermo - nei confronti di un altro professionista, Gaspare Mario Di Caro Scorsone. Entrambi erano stati condannati a quattro anni dal gup e a due anni e otto mesi in secondo grado, il 13 aprile del 2005.

La prima sezione della Suprema Corte ha invece confermato le condanne di altri nove imputati, ritenuti legati al clan capeggiato da Giuseppe Salvatore Riina, detto «Salvuccio» e figlio di Totò, il capo dei capi di Cosa nostra.

L'indagine risale al 2001-2002 e aveva portato a 24 arresti, eseguiti nel giugno di quattro anni fa. I pm Maurizio De Lucia e Roberta Buzzolani, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, avevano sgominato quella che è ritenuta la nuova cosca di Corleone, gestita da Salvuccio Riina, secondo dei figli maschi del superboss. Al momento di andare sotto processo, Riina junior, aveva scelto il rito ordinario e in appello, il 19 luglio, ha avuto 11 anni e 8 mesi.

La parte del giudizio definita con il rito abbreviato è già arrivata invece al capolinea: condannati così Antonio Orlando (2 anni e 8 mesi), Gianfranco Puccio (5 anni), Angelo Piccola (4 anni e 4 mesi), Antonino Puccio (4 anni); Marcello Puccio, Giuseppe Calvaruso e Vincenzo Greco hanno avuto 3 anni e 8 mesi ciascuno, Giuseppe Vella e Giovanni Cusimano 2 anni e 4 mesi.

Le posizioni di Fecarotta e Di Caro Scorsone (rimasti per mesi il primo ai domiciliari per motivi di salute, l'altro in carcere) erano state prospettate dalle difese come le più problematiche e controverse. L'avvocato Sergio Monaco, legale di Fecarotta, in Cassazione aveva già ottenuto, nel febbraio del 2003, un annullamento con rinvio, riguardante la misura cautelare: gli arresti domiciliari erano stati poi riconfermati (e sono stati revocati l'anno scorso) ma i supremi giudici avevano stabilito che, in mancanza di altri elementi, non può essere considerato «imprenditore mafiosa» chi concluda affari con mafiosi.

Secondo la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, Fecarotta era stato prima «agganciato» e poi assorbito nell'organizzazione, venendo cooptato in affari che interessavano a Cosa Nostra e consentendo così al clan di Salvuccio Riina «di introdursi ed espandersi nel settore degli appalti pubblici». Fecarotta sarebbe stato messo da parte dell'esistenza della tassa del 3 per cento imposta da Cosa Nostra agli imprenditori. L'imprenditore è poi sotto processo anche a Marsala, per frode in pubbliche forniture, con riferimento a un appalto per la realizzazione della nuova condotta sottomarina di Pantelleria.

Nel giudizio di merito sull'accusa di mafia, l'avvocato Monaco ha ricordato che, su Fecarotta, la stessa Suprema Corte aveva affermato che, per valutare la mafiosità di una persona, «occorre guardare al suo comportamento complessivo: perché egli potrebbe anche essere vittima di una intimidazione».

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**